

**«Tutto ciò che serve». Pregare il Padre (Mt 6,9-13)  
Materiale per l'approfondimento**

\*\*\*

Papa Francesco, *Udienza Generale*, 20 marzo 2019

**Catechesi sul "Padre nostro": *Sia fatta la tua volontà***

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Proseguendo le nostre catechesi sul "Padre nostro", oggi ci soffermiamo sulla terza invocazione: «Sia fatta la tua volontà». Essa va letta in unità con le prime due - «sia santificato il tuo nome» e «venga il tuo Regno» - così che l'insieme formi un trittico: «sia santificato il tuo nome», «venga il tuo Regno», «sia fatta la tua volontà». Oggi parleremo della terza.

Prima della cura del mondo da parte dell'uomo, vi è la cura instancabile che Dio usa nei confronti dell'uomo e del mondo. Tutto il Vangelo riflette questa inversione di prospettiva. Il peccatore Zaccheo sale su un albero perché vuole vedere Gesù, ma non sa che, molto prima, Dio si era messo in cerca di lui. Gesù, quando arriva, gli dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». E alla fine dichiara: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,5.10). Ecco la *volontà di Dio*, quella che noi preghiamo che sia fatta. Qual è la volontà di Dio incarnata in Gesù? Cercare e salvare quello che è perduto. E noi, nella preghiera, chiediamo che la ricerca di Dio vada a buon fine, che il suo disegno universale di salvezza si compia, primo, in ognuno di noi e poi in tutto il mondo. Avete pensato che cosa significa che Dio sia alla ricerca di me? Ognuno di noi può dire: "Ma, Dio mi cerca?" - "Sì! Cerca te! Cerca me": cerca ognuno, personalmente. Ma è grande Dio! Quanto amore c'è dietro tutto questo. Dio non è ambiguo, non si nasconde dietro ad enigmi, non ha pianificato l'avvenire del mondo in maniera indecifrabile. No, Lui è chiaro. Se non comprendiamo questo, rischiamo di non capire il senso della terza espressione del "Padre nostro". Infatti, la Bibbia è piena di espressioni che ci raccontano la volontà positiva di Dio nei confronti del mondo. E nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* troviamo una raccolta di citazioni che testimoniano questa fedele e paziente volontà divina (cfr nn. 2821-2827). E San Paolo, nella Prima Lettera a Timoteo, scrive: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (2,4). Questa, senza ombra di dubbio, è la volontà di Dio: la salvezza dell'uomo, degli uomini, di ognuno di noi. Dio con il suo amore bussa alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza. Dio è vicino ad ognuno di noi con il suo amore, per portarci per mano alla salvezza. Quanto amore c'è dietro di questo!

Quindi, pregando "sia fatta la tua volontà", non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l'amore di Lui che ci libera. Il "Padre nostro", infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi, ma dei figli che conoscono il cuore del loro padre e sono certi del suo disegno di amore. Guai a noi se, pronunciando queste parole, alzassimo le spalle in segno di resa davanti a un destino che ci ripugna e che non riusciamo a cambiare. Al contrario, è una preghiera piena di ardente fiducia in Dio che vuole per noi il bene, la vita, la salvezza. Una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio. Tutti le conosciamo. Parafrasando il profeta Isaia, potremmo dire: "Qui, Padre, c'è la guerra, la prevaricazione, lo sfruttamento; ma sappiamo che Tu vuoi il nostro bene, perciò ti supplichiamo: sia fatta la tua volontà! Signore, sovverti i piani del mondo, trasforma le spade in aratri e le lance in falci; che nessuno si eserciti più nell'arte della guerra!" (cfr 2,4). Dio vuole la pace.

Il "Padre nostro" è una preghiera che accende in noi lo stesso amore di Gesù per la volontà del Padre, una fiamma che spinge a trasformare il mondo con l'amore. Il cristiano non crede in un "fato" ineluttabile. Non c'è nulla di aleatorio nella fede dei cristiani: c'è invece una salvezza che attende di manifestarsi nella vita di ogni uomo e donna e di compiersi nell'eternità. Se preghiamo è perché crediamo che Dio può e vuole trasformare la realtà vincendo il male con il bene. A questo Dio ha senso obbedire e abbandonarsi anche nell'ora della prova più dura.

Così è stato per Gesù nel giardino del Getsemani, quando ha sperimentato l'angoscia e ha pregato: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). Gesù è schiacciato dal male del mondo, ma si abbandona fiducioso all'oceano dell'amore della volontà del Padre. Anche i martiri, nella loro prova, non ricercavano la morte, ricercavano il dopo morte, la risurrezione. Dio, per amore, può portarci a camminare su sentieri difficili, a sperimentare ferite e spine dolorose, ma non ci abbandonerà mai. Sempre sarà con noi, accanto a noi, dentro di noi. Per un credente questa, più che una speranza, è una certezza. Dio è con me. La stessa che ritroviamo in quella parabola del Vangelo di Luca dedicata alla necessità di pregare sempre. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente» (18,7-8). Così è il Signore, così ci ama, così ci vuole bene. Ma, io ho voglia di invitarvi, adesso, tutti insieme a pregare il Padre Nostro. E coloro di voi che non sanno l'italiano, lo preghino nella lingua propria. Preghiamo insieme.

\*\*\*

### **La preghiera del Padre nostro**

La preghiera del Padre nostro si presenta come la sintesi di tutto il Salterio, compendio dell'intera rivelazione biblica e dell'universale invocazione umana, consegnataci in sette domande nella tradizione evangelica. La preghiera che recitiamo proviene dalla tradizione matteana, formulata secondo la struttura letteraria bipartita, piramidale e ascensionale. Lo schema delle sette domande (tre più quattro) raccoglie e indirizza quello che possiamo chiedere. Non si tratta di recitare formule ma di diventare la parola del Signore: non dire parole, ma dirsi nella Parola. È questo l'impegno orante spesso dimenticato a causa del nostro vociare veloce e distratto; una vera piaga cancerogena delle nostre assemblee cristiane. Già san Cipriano lo denunciava come fastidio di Dio. «Che il padre riconosca le parole del Figlio suo quando noi preghiamo»; «Non facciamo svolazzare al vento le nostre preghiere con voci confuse, né esibiamo con loquacità tumultuosa una petizione che Dio raccomanda. Egli non ascolta la voce, ma il cuore, non facciamo richieste assordanti».

La preghiera del Signore ha come inizio il vertice ideale: «L'uomo nuovo, rinato e restituito al suo Dio». L'evangelista Giovanni ci ricorda che si tratta di un cammino: accogliendo Gesù, il Figlio fatto uomo, noi riceviamo dalla sua pienezza le potenzialità necessarie per diventare figli di Dio, un dono, una grazia incessante e in progressione. L'avventura umana parte dal basso e risale lentamente verso la meta, in virtù dell'azione amante di Dio mediata da Gesù e dallo Spirito. Proviamo a invertire il numero delle sette richieste del Padre nostro: mettendole in ordine vedremo come si parte, con la prima, dalla base dell'esistenza umana per giungere, con la settima, al vertice del cammino: 1) Liberaci dal maligno. 2) Non farci test di fedeltà. 3) Perdonaci 4) Donaci il pane eucaristico 5) Realizza per noi il Regno 6) Con la tua azione amante 7) Perché portiamo impressi i segni della tua santità. L'avventura dell'uomo pasquale

Come si può notare, il Padre nostro disegna la vocazione fondamentale dell'uomo, quella che ingloba tutte le altre, e si esprime come preghiera pasquale. Punto di partenza è l'uomo che deve essere liberato dalle forze distruttive che richiamano l'oscurità delle acque prima della creazione, la dimensione caotica del maligno che minaccia l'avventura umana e cosmica. L'esistenza si configura anche come riserva di forze distruttive e ogni crescita incontra ostacoli, povertà radicali, incertezze e cedimenti. Per questo (nella seconda domanda) chiediamo al Signore che abbia viscere di pazienza e non ci faccia test prematuri di fedeltà. Nella terza domanda lo supplichiamo perché continui a perdonarci, ricreandoci e offrendoci sempre la possibilità di una nuova ripartenza. La quarta domanda pone al centro la memoria del pane della Pasqua: donaci il pane per vivere, soprattutto il pane del cammino pasquale verso la liberazione piena. Le quattro domande raccolgono la totalità delle nostre necessità orizzontali e ci lanciano con un'accelerazione vertiginosa verso le tre domande che sfiorano la trascendenza. Nella quinta domanda chiediamo a Dio Padre che realizzi per noi il suo sogno di bene, il suo progetto. Il termine greco *thelema* indica il disegno luminoso che Dio, come Padre Madre, mai potrà rinunciare ad attuare per i suoi figli. Ed ecco la sesta domanda: venga

su di noi il tuo regno, la tua azione amante e compi il tuo sogno. Infine, la settima domanda: imprimi incessantemente in noi i tuoi valori, perché la nostra umanità possa visualizzare la qualità luminosa della tua vita.

\*\*\*

Da José Tolentino Mendonça, *Padre Nostro che sei in Terra*, ed. Qiqajon

Egli ha desiderato che chiamassimo "Padre Nostro" il suo stesso padre.

Il battesimo non ci rende addetti, simpatizzanti, servi o militanti di Gesù. e non ci fa neanche scoprire Gesù soltanto come una personalità straordinaria che ha segnato la storia per sempre, fissandoci in una sorta di ammirazione da spettatori di fronte a lui punto per ricordare una delle più belle espressioni del Nuovo Testamento, che è usata nella Lettera agli Ebrei, possiamo dire che il battesimo ci rende compagni di Gesù Cristo ("Siamo Infatti diventati compagni di Cristo" Eb 3,14).

Compagni, perché? Citando ancora la Lettera agli Ebrei: siamo suoi compagni perché egli non si vergogna di chiamarci fratelli ("Non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: "Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli": Eb 2,11-12). Gesù quando parlava di Dio non diceva mai "nostro Padre". Parla con frequenza di Dio, è vero, come "mio Padre", o ancora "il Padre del cielo". Ma, quando insegna il Padre Nostro ai discepoli, Gesù dice: "Padre Nostro", come volendo spiegare il mistero di comunione che ci rende uniti a lui. Quando preghiamo il Padre Nostro, siamo davvero partecipi di Cristo. Il suo essere, il suo cammino, il suo stile diventano i nostri, perché "suo Padre" è "nostro Padre". Cioè, Gesù condivide con noi la sua architettura vitale e interiore, la sua ossatura interna, colui verso il quale egli continuamente si volge. Dice il Prologo del Vangelo di Giovanni: "A quanti però credono in lui, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). E come scrive Agostino, nel suo commento al *Pater*, "Gesù volle che chiamassimo nostro Padre il suo stesso Padre". In effetti Gesù non ci trasmette formule, Gesù ci introduce in una dimensione esistenziale e pratica, ci dà accesso a un'esperienza filiale. Gesù non ci consegna un sapere. Ci dà il sapore di Dio. Un assaporare. (...)

Perché non esiste altro modo di essere cristiano. Non esiste altro modo per rendere il Regno presente nel mondo, se non partendo dal di dentro, impregnati, trasfigurati da Dio, vivendo di Dio e di Dio solo. (...)

E' spiritualmente disastrosa l'idea che si è diffusa nella visione corrente dell'esistenza cristiana, secondo la quale quando pecchiamo Dio si allontana da noi. Come se succedesse una specie di eclissi di Dio. Non può essere! Al contrario: è necessario affermare che quando pecchiamo Dio si getta al nostro collo. Dio non ci lascia; Dio aumenta il suo amore per noi. Dio spande la sua tenerezza, Dio ci fa segno, Dio ci supplica di aprire gli occhi, di ritornare in noi stessi e recuperare le forze... Ed è esattamente perché Dio si getta al nostro collo, come qualcuno che ci ama assolutamente, qualcuno che, come dice la parabola, "ci ricopre di baci" (Lc 15,20), che possiamo far ritorno all'abbraccio paterno.

\*\*\*

Da fr. Beppe Giunti e fratelli briganti, "Padre Nostro che sei in galera" I carcerati commentano la preghiera di Gesù, Messaggero di Sant'Antonio Editrice 2018 (pp 59-61)

### **SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ'**

Spesso gli ambienti devoti leggono questa esclamazione, questo impegno, questo auspicio come ultima spiaggia quando le cose vanno male. Una disgrazia, una malattia, un progetto fallito: e va buo', «sia fatta la volontà di Dio». Come se lui fosse un ragioniere dei malanni, un impiegato dell'ufficio che deve distribuire sinistri all'umanità. Nei Vangeli non appare mai questa immagine di Dio, comoda per scaricare su di lui le tensioni, per avere un bersaglio delle nostre bestemmie e magari per trovare a buon mercato una scusa per abbandonare la pratica cristiana o, addirittura, la fede personale. In verità Gesù proclama in modo esplicito e senza possibili fraintendimenti Qual è la volontà di Dio. Sentiamo un po'.

*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è la volontà del padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda (Mt 18,12-14).*

E ancora:

*Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6,37-40).*

Queste affermazioni del Signore non lasciano spazio a interpretazioni doloriste per cui Dio sarebbe il *dispenser* dei dolori. In realtà è l'immagine di un Padre che ha a cuore tutti i suoi figli, in particolare i piccoli. L'immagine della pecora smarrita che raccoglie su di sé tutta l'attenzione e la cura del pastore anche a scapito, si fa per dire, delle altre numerose al sicuro, ci rimanda a un Dio che non ragiona affatto alla nostra maniera. Noi faremmo un calcolo di interesse e per un 1% non andremmo certo a perdere tempo, energie, soldi. Salvo poi scoprire che le cose non stanno esattamente così perché, uscendo dalla similitudine evangelica, la spesa fatta sul detenuto è un investimento e non una spesa; avrà un ritorno sociale buono per tutti perché abbassa la probabilità di recidiva e quindi le spese collegate a giustizia, detenzione, ecc. ecc. Oltre alla logica di Dio Padre per il quale i calcoli si fanno in un altro modo.

In tutti e due i passi si afferma che il Padre non vuole che nessuno si perda e che, in particolare, questa è una responsabilità, un compito affidato personalmente a Gesù:

*«Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato» (Gv 6,39).*

Purtroppo nella pancia di tanta gente l'istinto - perché non è un'idea - è invece, quello che, dopo aver rinchiuso qualcuno in galera, bisognerebbe gettar via la chiave e lasciar perdere quei cittadini la cui libertà viene giustamente «ristretta». «Ristretta», ma nella visione cristiana del mondo e della storia non abrogata in eterno. Infatti Gesù di Nazareth ha speso tutto quel poco che gli era rimasto da vivere proprio in mezzo fra due di loro portandone con sé uno. Oltretutto dobbiamo notare che anche lui è rappresentato come uno di loro e con tanto di documento plurilingue (in greco, latino ed ebraico) di condanna bene in vista e leggibile da tutti, come vediamo da sempre sui Crocifissi: INRI (*Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*), cioè costui viene condannato a morte perché ha tentato di diventare re dei Giudei (Gv 19.19; Mt 27,37; Mc 15, 26; Lc 23, 38).

Se chi ha commesso crimini e sta pagandone un prezzo, che si spera equo, è visto dal padre come una delle piccole vite che Gesù non deve perdere, allora lo sguardo cambia, gli atteggiamenti, le strategie educative cambiano. Intanto una preghiera può andare dritta al suo cuore: «Caro Gesù non ci perdere, perché poi il Padre ti chiederà conto di noi, ti chiederà se hai fatto di tutto, se hai lasciato al sicuro il 99% per venire qui dentro dove siamo l'1% ». Insomma, la preghiera prende sul serio la parola del Vangelo.